N. 33 — Domenica 2 Febbraio — ANNO XXX — 1896 TORINO — N. 33

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL DEMONE DELLA GUERRA

(Considerazioni di un pessimista).

Chiunque di noi, anche non facendo professione di politica, lasci venire a sè, attraverso le pagine di un giornale, le notizie del vasto mondo, deve provare come l'impressione di una qualche vicina catastrofe che si sta preparando, un senso vago e pauroso di pericoli non lontani che l'avvenire fosco matura. Gli abitanti del pianeta sotto qualunque latitudine, sotto qualsiasi clima, dal nord al sud, dall'est all'ovest, sembrano presi da una smania irrequieta che li agita in convulsioni politiche ed intellettuali. Un soffio sinistro d'odio, una follia omicida sono passati nuovamente sulla terra. Tutte le inimicizie, tutti i vecchi rancori, tutte le rivalità di religione, di razza e di commercio si sono scatenati, aizzando i popoli l'uno contro l'altro. Il delirio guerresco prende l'aspetto d'un contagio.

Cinesi e giapponesi hanno appena adesso finito di battersi. Quasi contemporaneamente l'Africa, l'America e l'Asia diventano teatro di lotte sanguinose: gli spagnuoli si battono a Cuba, i francesi al Madagascar, gli italiani in Abissinia, gli inglesi nel Transvaal, — guerre fra uomini bianchi e uomini di colore, guerre fra maomettani e cristiani, guerre civili e guerre di conquista.

Perfino quegli Americani degli Stati Uniti di cui si avevano tanto vantato lo spirito antimilitare e l'educazione morale, eccoli levarsi minacciosi contro i loro cugini d'Europa, pronti a sostenere colle armi il loro orgoglio nazionale. Non possiamo più farci alcuna illusione; quella che ci giunge è l'eco dolorosa d'una sinfonia eseguita a colpi di cannone e di moschetto, il preludio del dramma che sta per svolgersi innanzi ai nostri occhi. Io m'immagino la disperazione sincera degli amici della pace, degli apostoli ferventi della fraternità umana. A che cosa hanno concluso l'opera di propaganda, i nobili scritti dei filosofi, le parole generose degli oratori, tanto pensiero e tanto cuore profusi a sostegno della loro causa?

Essi sono veramente alla vigilia di raccogliere il frutto delle loro fatiche. Il demone della guerra, questo cattivo spirito che credevamo di aver soffocato per sempre, vive ancora in noi e si risveglia; l'istinto feroce della distruzione risorge e domanda uno sfogo.

Come avevamo potuto essere così ingenui da cullarci nei rosei sogni di una pace perpetua, mentre intorno cresceva la febbrile opera delle armi, mentre lo spirito militare guadagnava tutti gli Stati moderni trasformando la società in grandi officine dove si perfezionavano gli strumenti della strage futura? L'Europa è ormai come un immenso accampamento militare, e noi camminiamo sopra un terreno minato, che nasconde nei suoi ridotti depositi spaventevoli di polvere e di dinamite. Non si maneggiano impunemente queste materie infiammabili, la più piccola scintilla provocherà l'esplosione. Non si educano senza pericolo gl'istinti guerreschi di una generazione intera, avendo l'ingenua pretesa di assicurare così la tranquillità e la pace. Eppure tutti i Governi ne avevano fatto le più aperte dichiarazioni; immensi eserciti, colossali armamenti dovevano essere la più sicura garanzia. E noi ci abbiamo creduto.

Ma oggi il militarismo ci prende la mano; l'organo reclama la sua naturale funzione. Le guerre coloniali che travagliano come una malattia epidemica i grandi Stati d'Europa sono la conseguenza diretta di un sistema militare esageratamente sviluppato. Le forze migliori delle nazioni vi si consumano, o, quel ch'è peggio, vi si prepara un profondo regresso morale e civile. Eppure non sono questi che i primi sintomi, il grado della febbre deve ancora salire, essa porterà con sè il nuovo delirio della coscienza umana, la terribile crisi di sangue e distruzione, in cui anche una volta deve dibattersi questa miserabile umanità. Ci siamo creduti civili; ma faremo presto l'esperienza del vero valore di questa nostra civiltà. Si direbbe che in questa fine di secolo, travagliata da tante ansie, gli uomini si lascino riprendere dalle selvaggie passioni bellicose; questo brutale entusiasmo per la violenza accompagna infatti i periodi di decadimento morale più profondo; le società vecchie e degenerate danno spesso nel loro tramonto lo spettacolo di queste feroci eccitazioni guerresche, e vi compiono la propria rovina.

Il secolo è dunque destinato a chiudersi entro una luce sanguigna, simile a quella che segnò la sua alba sinistra? La leggenda rossa, che l'èra napoleonica fece fiorire da un capo all'altro d'Europa attraverso le carneficine e gl'incendi, sta dunque per ricominciare? Pur troppo tutto sembra farlo prevedere; le armi essendo pronte, gli spiriti pure, non si tratta che di dare il primo segnale. Oh, sappiamo anche come andrà la cosa: Tolstoi ce l'ha già detto; un giorno un diplomatico qualunque dirà una qualche grossa sciocchezza, un altro gli risponderà una sciocchezza anche maggiore, e su questa base di due stupidità sommate l'inaudita ecatombe umana sarà decretata. Migliaia, milioni d'uomini sono pronti a lanciarsi gli uni sugli altri come bestie feroci.

Il calvario di questa povera carne umana, la *Via Crucis* dei suoi strazii, delle sue secolari crocifissioni non è ancora finita. Lo spettacolo atroce che Nietzsche sognava nei suoi torbidi delirii, i campi immensi di battaglia, dove i biondi e svelti felini della sua *superumanità* debbono compiere il massacro del gregge inerte e pauroso, diventeranno la crudele realtà del domani?!

Come nella tragica visione uscita dalla fantasia di Carlyle, noi ci dibattiamo tra la più fitta nebbia dell'ignoranza e del dubbio; angosciosi e tremanti, mal sicuri del cammino, volgiamo lo sguardo attorno per ritrovarne la traccia; il nostro occhio interroga ansioso l'oriente, là, donde deve sorgere l'aurora splendida dell'età nuova, la luce purificatrice invocata ed attesa. Ma non è il sole quello che sale laggiù sull'orizzonte. Un'aurora? Sì, forse, ma un'aurora di sangue e di lacrime, l'alba nefasta della forza cieca e brutale, che si leva sul mondo. *Mane, Thechel, Phares*, le parole terribili della profezia biblica fiammeggiano nelle tenebre. È la condanna irrevocabile del destino.

Noi siamo giudicati.

ZINO ZINI.

OGGI cominciamo in appendice la pubblicazione del nuovo romanzo:

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS.

Ne avvertiamo le nostre lettrici, affinchè non tralascino le prime appendici, che debbono incominciare un racconto interessantissimo e far conoscere un nuovo scrittore che ha acquistato in Francia molto favore e rinomanza.

Il ripristino dei decimi della fondiaria per sopperire alle spese d'Africa?

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 17,10:

Mentre tuttora è insoluto il dissidio fra la Camera e il Governo a proposito della perequazione fondiaria, apprendo ora una notizia sbalorditoia che vi riferisco a puro titolo di cronaca.

Essendo oramai più che esauriti i venti milioni concessi dalla Camera per le spese d'Africa e del pari le altre somme ingenti avute con le anticipazioni delle Banche, malgrado il diniego degli officiosi, si attribuisce al ministro Sonnino l'intendimento di accogliere un terzo decimo di imposta fondiaria (1).

Ricorderete che quando Magliani aveva pensato a tale espediente, in un momento assai più difficile della nostra finanza, dovette finire con rinunziarvi, avendo compreso che sarebbe caduto insieme con la sua proposta.

(1) Non comprendiamo chiaramente questo punto del dispaccio.

Il ministro Sonnino potrebbe ad imporre un terzo decimo della contribuzione fondiaria.

Ma come e perchè un *terzo decimo*? Gli altri due non furono potuti ripristinare, malgrado tutto l'accanimento dell'on. Sonnino, nel suo *omnibus* finanziario del 1894. Fu questa, anzi, una delle più clamorose ritirate di questo Ministero a base di « rimangiamenti ».

Come può dunque, ora, parlarsi di un *terzo decimo*? Forsechè l'on. Sonnino vorrebbe, non solo ripristinare i due antichi decimi, ma aggiungervene un terzo? Per quanto questo sia il Governo delle sorprese, stenteremmo a credere a questa!

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,10:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore. — Cavalli, tenente-colonnello, è nominato capo di stato maggiore della Divisione militare di Cuneo — Bertone, capitano nel 19° reggimento bersaglieri, è nominato applicato allo stato maggiore del Comando del Corpo di stato maggiore.

Arma di fanteria. — Agguementone, sottotenente nel 12° reggimento bersaglieri, è collocato in aspettativa.

I sottonominati sottotenenti sono comandati a frequentare il 1° corso d'istruzione presso la Scuola centrale di tiro di fanteria. I medesimi dovranno presentarsi presso la suddetta Scuola alle ore 15 del 29 febbraio corrente:

Agnes, del 73° fanteria; Bullo, del 92° id.; Ommini, del 79° id.; Ravelli, del 80° id.; Papini, del 7° id.; Cornecchi, del 13° id.; Creore del 36° id.; Reali, del Distretto militare di Pinerolo; Schiavetti, del 1° regg. alpini; Stecca, del 3° id.; Ellint, del 94° regg. fanteria; Coelli, del 7° id.; Leone, dell'8° id.; Pedamonti, del 79° id.; Pelverini, del 30° id.; Martinetti, del 3° alpini; Bes, del 2° id.; Cresci, del 63° fanteria; Detta, del 1° alpini; Minutelli, del 5° fanteria; Brancaccio, del 7° id.; Barberis, del 6° bersaglieri; Cocco, del 1° alpini; Alberto Vassallo, del 4° alpini; Morioudi, del 8° id.; Gregori, del 7° fanteria; Marenco, dell'8° bersaglieri; Frigerio, del 6° id.; Bertolucci, del 14° fanteria.

Arma di cavalleria. — Floreale, tenente nel reggimento *Vittorio Emanuele* cavalleria (10°), è ammesso al corso d'accertamento per l'idoneità all'avanzamento; dovrà presentarsi alla Scuola normale di cavalleria il giorno 9 corr.

Arma di artiglieria. — Jachia, tenente nel reggimento d'artiglieria da montagna, è dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo ed inscritto come ufficiale di complemento nell'esercito permanente, Distretto di Torino, ed assegnato all'artiglieria da montagna.

Ufficiali destinati in Africa.

Patrocello, capitano nella 10ª Brigata d'artiglieria; Fascio, tenente nel 5° regg. genio (minatori); Schiazzi, capitano medico presso il reggimento cavalleria *Vittorio Emanuele*; Viale, tenente medico presso il 1° regg. alpini; Cabibbe, tenente medico addetto all'Ospedale militare d'Alessandria; Demicheli, capitano medico presso l'8° regg. fanteria; Passarello, tenente medico presso il 2° regg. alpini; Digiacomo, tenente medico addetto all'Ospedale militare di Genova; Darra, capitano medico presso il 92° regg. fanteria; Gurgo, capitano medico presso il 55° regg. fanteria; Arzano, tenente medico presso il 1° regg. alpini; Paschetto, tenente medico presso il 17° regg. artiglieria; Duccaschi, tenente medico presso la 7ª Brigata d'artiglieria da costa.

Pei volontari di un anno.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,25:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che fissa la somma da pagarsi al tesoro pel volontariato di un anno del 1896 in lire 1600 per l'arma di cavalleria, e lire 1200 per le altre armi.

Il Consiglio dell'istruzione agraria.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che fissa a dodici il numero dei componenti il Consiglio dell'istruzione agraria.

Crispi non andrà a Modena.

Modena, 1 (*Stefani*). — Crispi, assicurando a Roma da ragioni di pubblico servizio, ha telegrafato al prefetto di avere delegato Barazzuoli a rappresentarlo all'inaugurazione a Nicola Fabrizi.

L'attuale nostra situazione in Africa.

I caduti a Macallè — Altri particolari dell'incontro di Galliano — Un *ultimatum* a Menelik — Si crede imminente un'azione decisiva

Il nome dei morti e dei feriti nell'assalto di Macallè.

Adaga-Amus, 1 (*Stefani*). — Gl'italiani morti in seguito a ferite negli assalti degli scioani al forte di Macallè sono: caporal-maggiore Fochini Felice, del treno; caporale Giovannini Emidio, del genio; soldati Sanelli Vincenzo, Ghiglieri Domenico, Durando Gaspare e Massimo Carlo, tutti del genio.

Furono feriti, ma sono ora già guariti: il caporal-maggiore Costa Giuseppe, del genio, e i soldati Bordoga Carlo, Sapienza Benedetto, pure del genio.

Furono feriti e sono ancora in cura i soldati Gennari Giovanni, Bottoni Domenico e Zoratti Luigi del genio.

Gli scioani avanzano.

Novità nel nostro campo

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 23:

Telegrafano al *Popolo Romano*:

« **Massaua**, 1, ore 9.17 ant. (*Adaga-Amus*, 1):

« Da ieri sera non si vedono più fuochi nel campo abissino. Si ritiene che il negus abbia levato il campo e marci in direzione di Entischio.

« La notizia è confermata altresì da qualche informatore.

« Anche nel nostro campo vi sono novità che non vi posso telegrafare.

« DELVALLE. »

Nuovi particolari sul commovente arrivo di Galliano al nostro campo.

Villaggi in fiamme — L'amba Sion.

Ci telegrafano da Venezia, 1:

Macola telegrafa alla *Gazzetta di Venezia*:

« **Adaga-Amus**, 30. — Fino dal pomeriggio di ieri immense colonne di fumo ad una ventina di chilometri verso Macallè parevano segnalare la presenza del nemico. Si seppe poi che quelle fiammate imponenti erano opera degli stessi abitanti dei villaggi che, ritirandosi sulle montagne, distruggevano i pascoli, bruciavano i foraggi per scongiurare la temuta permanenza degli scioani, privandoli dei mezzi per mantenere il bestiame.

« Poscia si apprese che le prime colonne nemiche erano arrivate sui luoghi incendiati e vi si erano accampate.

« Salii la notte sull'amba Sion con alcuni ufficiali per assicurarci della presenza del nemico. Arrivammo a 3200 metri. Tirava un vento freddo. Il posto d'osservazione venne affidato al tenente Valli, che cominciò a spingere innanzi una centuria in direzione dei fuochi, non ancora molto estesi, ma fissi, che dimostravano la presenza dei bivacchi nemici.

« Qua e là un lugubre chiarore rossastro segnava l'incendio di qualche villaggio. Scesi a mezzanotte. Vi tornerò domani, essendo quella la posizione dominante, da cui si staccheranno le prime colonne dirette a molestare il nemico e i nostri informatori mandati a riconoscerlo.

Baratieri manda viveri a Galliano.

« Il battaglione Galliano, che servì a coprire con la sua fronte le mosse del campo nemico, arrivò stanotte presso Hausen. Venne diviso in tre gruppi: i soldati bianchi, gli ascari musulmani, gli ascari abissini. Galliano era ocultissimo pel tranello, che pare però abbia solo lo scopo di proteggere fino ad Hausen la fronte del nemico, e non voleva lasciarsi avvicinare nemmeno dai ras. Intanto, quantunque Macallè fosse provveduta di viveri per tutto febbraio, il Comando dovette spedire viveri pel battaglione: cosicchè nel campo nemico si dice che Menelik si faccia mantenere dagli italiani. Il ritardo nella venuta di Galliano non pregiudica l'azione militare, perchè Baratieri può frattanto richiamare altri cinque battaglioni.

« Si può credere prossimo qualche nostro movimento, quantunque sia chiara l'intenzione del nemico di non accettare la battaglia in queste vicinanze. »

La notizia che arriva Galliano.

Adaga-Amus, 30.

« Dalla sera fino a mezzodì si ignorava anche dal Comando il ritorno di Galliano.

« Alle 2 il maggiore Valli segnalava un gruppo di cavalieri nemici sotto l'amba Sion, respinti a due ore dal nostro campo dai colpi di fucile della nostra centuria. Subito dopo si avvertiva una colonna nemica che si dirigeva alla nostra volta.

« Le trombe suonarono l'allarme e la radunata. Pochi minuti dopo tutti i battaglioni in pieno assetto di guerra stavano sotto le armi.

« Tornato da un'escursione di caccia, feci sellare e corsi al seguito di Baratieri, uscito con tutto lo Stato Maggiore.

« Poco dopo, a sprone battuto, arrivava un informatore ad avvertire che la colonna segnalata era il battaglione Galliano, lasciato libero alle undici del mattino, dopo una nuova abilissima ambasceria di Felter, che la vinse contro il partito che voleva condurre Menelik agli estremi.

« Allora si diede ordine di tenere le truppe sotto le armi per rendere gli onori al glorioso battaglione.

Il primo incontro.

« Il primo incontro ebbe luogo ad un'ora di distanza. Precedevano le barelle dei feriti portate dai nostri ascari, serii, gravi. Era una nota triste quella lunga sfilata. Poi venivano altri ascari, alcuni forniti di scudi, con le spalle coperte da pelli di leopardo, che ricordavano gli eserciti barbarici dei paesi orientali. Seguivano gli ufficiali reduci di Macallè.

« Galliano era alla testa, commosso, specie quando baciò e ribaciò Baratieri ed i colleghi. Dietro venivano gli ufficiali ed i soldati bianchi, il resto del battaglione. Ad ogni passo si rinnovavano quadri commoventi. Gli amici ed i parenti dei nostri ascari li baciavano, piangendo.

« Il sole morente illuminava queste scene commoventi, mentre lontano si addensavano i fuochi seguenti l'immensa distesa del campo nemico.

Gli onori resi alla colonna Galliano. Si attende la battaglia.

« Alle prime trincee la truppa schierata presentarono le armi. Le fanfare squillarono. I bersaglieri ed i cacciatori suonarono la *carica*.

« Baratieri, tenendo a sinistra Galliano, che precedeva il battaglione con la spada sguainata, era seguito dai generali Dabormida ed Arimondi; dai colonnelli, dagli ufficiali. Così passò davanti la fronte delle truppe. La commozione era immensa. Solo la disciplina la poteva contenere.

« Tramontava intanto il sole; sorgeva la luna bianchissima, quando il corteo arrivò agli ultimi battaglioni di ascari, che eseguivano rapidi movimenti, gridando *Savoia!*

« Allora Galliano si staccò da Baratieri e tornò al suo battaglione, che, con le trombe in testa, sfilò di corsa davanti il generale. I feriti meno gravi vollero prendere posto nelle file.

« Non si parlava: si ammirava.

« Alle 7 il generale ordinava la fanfara reale e il *rompete le file*. Il campo si scioglieva.

« Il morale è elevatissimo. Attendiamo. »

Gli ufficiali verranno rilasciati?

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 17:

I parenti degli ufficiali Partini, Moltedo e Raimondi, recatisi con ansiosa insistenza al Ministero per chiedere ragguagli sui loro cari, sarebbero stati tranquillati con parole assai rassicuranti sulla sorte dei tenenti trattenuti dal negus. Anche dall'alto sarebbe venuta a qualcuno fra essi una consimile assicurazione.

Il modo con cui queste assicurazioni vengono date induce a credere che il Governo attenda da un momento all'altro l'annunzio che anche gli ufficiali ancora trattenuti verranno rilasciati, in seguito alle trattative del Felter, in cambio della consegna del principe Gugsa e degli altri abissini che sono fra le nostre mani.

Il mistero della resa di Macallè e degli ostaggi.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,25:

L'*Esercito* dice che l'ultimo episodio degli ostaggi distrugge la versione della resa coll'onore delle armi, quale si intende nell'uso comune della frase e come fu annunciata e festeggiata in Italia. Tranne la conservazione del materiale e delle armi, tutto il resto si tratta di una resa a discrezione al negus.

L'*Esercito*, proseguendo, si domanda: « Quale fu il criterio seguito in questa occasione? perchè partirono il maggiore e i comandanti delle compagnie e perchè rimasero gli ufficiali subalterni compreso l'aiutante maggiore del battaglione tenente Partini? Furono sorteggiati? Impossibile che la sorte fosse così livellatrice! Fu una scelta deferita al negus o a chi per lui? Le basi della resa di Macallè furono stabilite a Roma, ad Adigrat o a Macallè? Mistero! mistero profondo! Ci pare di non essere indiscreti chiedendo che si faccia la luce. »

L'*Opinione* dice: « Crediamo di poter garantire che nella resa e per la resa di Macallè non ci furono patti scritti e stipulati che importassero corrispettivi da parte nostra. »

Ancora l'*ultimatum* a Menelik

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 14,35:

Si conferma che Baratieri abbia mandato un *ultimatum* a Menelik per intimargli la restituzione dei nostri slealmente trattenuti da lui.

Incaricato di quest'altro messaggio è di nuovo il Felter, perchè si spera che la sua influenza valga a far recedere il negus dai suoi perfidi propositi, come ha valso per Galliano e pel resto del battaglione.

Felter reca anche a Menelik una lettera del principe Gugsa, il quale insiste presso il negus, suo zio, perchè restituisca tutti i prigionieri. Si dice che Menelik abbia ritenuto quei nostri in ostaggio, appunto perchè vuole che gli si renda Gugsa ed il suo compagno Afwork, il quale ultimo egli vorrebbe punire severamente, considerandolo come un traditore.

La spedizione all'Harrar.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 10,10:

A proposito della chiusa dell'articolo del *Popolo Romano*, che vi telegrafai stanotte, alludente alla guerra che si vuol portare nel cuore stesso dell'Abissinia, per la via dell'Harrar, un personaggio stamane mi disse che i preparativi in questo senso già sono avanzatissimi; si attenderebbe soltanto l'ultima parola dell'Inghilterra per la cessione di Zeila, chè, data la situazione creata dalla perfidia del nemico, può ritenersi come concessa. Lo stesso personaggio mi dice che ormai il Governo ad ogni costo attuerà il *Delenda Abissinia*. Vedrete che prestissimo nuove truppe salperanno da Napoli.

Per la guerra a fondo.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16,15:

Il *Fanfulla* stasera chiuderà un suo articolo, nel quale si commenta il rapporto di Galliano, dicendo che la perfidia e la slealtà del negus non possono andare impunite. Ora la guerra è inevitabile e tale da non terminare finchè i nostri abbiano avute tutte le soddisfazioni e tutte le garanzie che l'indegno procedere del negus ci dà diritto incontrastato d'esigere.

Prima di trattare la pace.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16,35:

Stamane Crispi, parlando con alcuni amici, disse di essere desiderosissimo di pace. Però, soggiunse, soltanto dopo una decisiva vittoria italiana potremo obbligare il negus ad accettare le condizioni indispensabili per garantire la tranquillità e la sicurezza dei nostri possessi.

Se ne deduce quindi sempre più che tanto il Governo quanto Baratieri affrettano il momento di uno scontro che possa dare il disopra alle nostre armi, e porci in grado di far valere le condizioni a noi più convenienti.

Il tenente Paoletti ad Adigrat

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

La *Tribuna* pubblica un telegramma da Livorno, in cui si afferma che il tenente Paoletti, che fu trattenuto in ostaggio da Menelik, avrebbe invece inviato alla famiglia il seguente dispaccio: « Sono arrivato salvo ad Adigrat. »

I commenti sulla situazione.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,35:

L'*Esercito* scrive: « Dal 31 gennaio al 1° febbraio tutto l'esercito del negus si è concentrato all'Hausen. Le nostre truppe sono fra Adaga-Amus e Mai-Meghelta. Gli avamposti dei due combattenti si toccano, ma nessuna azione è segnalata. Non ci stupiremmo se dietro il velo degli avamposti scioani e le scorrerie più o meno vivaci condotte senza scopo di impegnarsi della cavalleria galla si coprisse un movimento del grosso dell'esercito scioano diretto ad Adua o ad Axum, poichè — ripetiamo — l'Hausen non sembra costituire un obbiettivo della marcia fatta dal negus. »

L'*Esercito* aggiunge: « Sarebbe buona strategia tenere fermo con dimostrazioni più o meno ardite le truppe italiane per raggiungere lo scopo. Però questa manovra ha il suo rovescio, cioè permetterebbe al generale Baratieri, se se ne accorgesse in tempo, di attaccare il nemico quando le sue forze non fossero più riunite. »

L'*Italia Militare* stampa: « Crediamo che l'attacco del nemico alle nostre posizioni sarebbe quanto Baratieri possa desiderare di meglio. Ma se gli scioani, stando fermi col grosso dell'esercito davanti a noi, inviassero distaccamenti a girare la nostra destra, per tagliarci le comunicazioni, o bisognerebbe attaccare il grosso che ci sta innanzi, o distaccare dei Corpi per mantenere libere le comunicazioni stesse. »

Una lettera pessimista di Mercatelli.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,45:

Da una lettera di Mercatelli in data Adigrat, 17 gennaio, descrivente lo sfilamento delle truppe dirette ad Adaga-Amus, vi stralcio alcuni brani: « Se non facessero difetto i mezzi di trasporto, ci saremmo già mossi, ma v'è stata appena tanta quantità di muli e muletti da dare un modesto bagaglio alla prima Brigata. La compagnia del treno non ha più un quadrupede. Le batterie non si muovono perchè difettano le colonne di munizioni, che arriveranno domani o dopodomani.

« Dall'Italia arriveranno altri battaglioni e batterie, e il ministro della guerra crederà di aver fatto abbastanza, anche troppo; ma le truppe se sbarcassero a Massaua vi dovrebbero rimanere. Come utilizzarle senza mezzi di trasporto, senza viveri? Su questo chiodo batto da tempo. Senza essere ministro della guerra, neppure caporale continuerò a battere ancora.

« Oggi è partita una Brigata rimasta qui alla Sezione di Sanità per mancanza di muli, e basti.

« Se volessi narrarvi tutte le piccole miserie di qui, dal farsetto a maglia che manca, alla razione che non basta, non finirei più. Per fortuna il nostro soldato, il nostro ufficiale sono superiori a molte di queste miserie e passano oltre allegramente.

« Qualche ufficiale superiore di meno di quelli che ci hanno inviati (da non saper dove metterli) e qualche mulo di più, i conti sarebbero tornati meglio. »

Parlando degli alpini, Mercatelli dice: « Essi sono i più gravi e contenuti; escono raramente dal loro campo, si divertono volentieri in famiglia, dirò così, e sparsi a piccoli gruppi tra le tende dell'accampamento. « Questa — dicono — non è montagna! » Vedremo se si ricrederanno alla vista delle giogaie del Semien.

« Più serii ancora sono gli artiglieri di montagna: bisogna cercarli alle batterie tra i loro muli. »

Mercatelli continua dicendo le ragioni già note della immobilità di Baratieri, aggiungendo che, data una vittoria da parte nostra, non potremo averla completa, essendo impossibilitati di seguire il nemico per deficienza di mezzi.

Quindi dice che ritorna in campo la soluzione di Zeila e l'occupazione dell'Harrar. Se siamo in tempo, questo sarebbe il taglio del nodo etiopico e la questione sarebbe risolta per sempre. Mercatelli si domanda: « Ma si avrà l'ardire? Ma si arriverà ancora in tempo? »

Un bellicoso articolo della « Riforma »

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

La *Riforma* chiude il suo odierno articolo di fondo con questo grido di guerra: « Noi confidiamo che nel momento stesso in cui stiamo scrivendo, all'opera degli intermediari si sia sostituita una celere e vigorosa avanzata di Baratieri, e che all'ultimo atto selvaggio del negus abbiano già i nostri saputo rispondere infliggendogli una ben meritata lezione. Potremo forse un giorno risolverci a parlare di pace, ma solo dopo che il *negarit* del fedifrago re d'Etiopia avrà miseramente fatto echeggiare per le valli del Tigrè, non già il segnale della ritirata, ma quello della fuga! »

Sul distacco di Galliano da una parte del suo battaglione.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,10:

L'*Opinione*, forse per rispondere all'accusa che alcuni muovono a Galliano di non aver detto al negus: « O tutti o nessuno! » Scrive: « Comprendiamo che fra tutte le più dure prove date dal Galliano durissima sia stata l'ultima di essere costretto a distaccarsi da una parte dei suoi! Non v'ha dubbio che come prima egli avrebbe preferito far saltare il forte, così dopo avrebbe preferito di rimanere al campo nemico con tutto il battaglione, ma al sentimento suo ha dovuto imporre la considerazione che egli non poteva sottrarre quattro cannoni oltre i mille fucili a danno nostro e a tutto vantaggio del nemico. »

Come sono informati i corrispondenti dall'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 17,50:

Il corrispondente romano del *Times* telegrafò stamane all'on. Macola, che si trova in Adigrat, chiedendo schiarimenti sugli ufficiali trattenuti dal negus.

L'on. Macola rispose, poco fa, evasivamente, mostrando di neppur capire la domanda; locchè può provarvi che i corrispondenti in Africa, o nulla sanno, o nulla possono dire.

Un Consiglio di generali dal Re.

Altri battaglioni per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 23,5:

Oggi il Re ha riunito al Quirinale tutti i comandanti dei Corpi d'armata, per conferire sulla situazione in Africa.

Il Re conferì più lungamente con i generali Mocenni, Primerano, D'Oncieu e San Marzano. Oltre la questione d'Africa, si trattò la formazione dei quadri di avanzamento degli ufficiali generali.

Viene confermato che Mocenni ha ordinato di concentrare a Napoli altri battaglioni da spedire in Africa.

L'equivoco sul tenente Moltedo.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 14,45:

Vi ho già segnalato la sorpresa destata dalla apparente contraddizione fra il rapporto di Galliano, comunicato ufficialmente dalla *Stefani*, e il telegramma di Mercatelli alla *Tribuna*, circa il tenente Moltedo.

Stupiva che Mercatelli narrasse un episodio occorso al Moltedo nel campo nemico, col comandante dell'artiglieria scioana, in termini che facevano credere lo avesse appreso dallo stesso Moltedo, mentre, secondo il comunicato *Stefani*, il tenente è stato trattenuto da Menelik.

Era inesatta la notizia della *Tribuna* o quella della *Stefani*? La *Tribuna*, per dimostrare l'autenticità del suo dispaccio, ne ha esposto l'originale nelle sue vetrine. Ora si comprende questa apparente contraddizione.

Essa dipende da un equivoco [illegible] nel tradurre il dispaccio. Mercatelli mette in bocca al tenente Mozzetti il racconto di quanto occorse al Moltedo, e le parole d'encomio che il comandante dell'artiglieria abissina ebbe per la nostra. Invece, per errore, questo racconto venne, nella trascrizione del telegramma, attribuito al Moltedo stesso.

Rimane così confermato che anche questo ufficiale non venne lasciato tornare al nostro campo.

L'enigma del tenente Raimondi.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15,50:

Tra i tenenti trattenuti da Menelik figura il tenente Raimondi, fratello del nostro collega in giornalismo corrispondente del *Corriere della Sera*. Ciò appare stranissimo, poichè il Raimondi non si trovava a Macallè e neppure sul amba Alagi, bensì ad Adaga-Amus. Come mai, dunque, rimase prigioniero? Si fanno due supposizioni: o Raimondi ha accompagnato Felter ed è restato prigioniero nel campo del negus, oppure partecipò a qualcuna di quelle scaramuccie che si segnalai giorni sono e che, però, furono sempre negate dal Governo.

Al Ministero stesso non si sanno spiegare la cosa, pur dovendo ammettere che di Raimondi in Africa ve ne è uno solo e che questo non apparteneva al battaglione di Galliano.

***

L'affare Raimondi pare si spieghi così: Vi sarebbe in Africa un altro tenente di nome *Raimondo*. Stasera, per altro, si attende in proposito una risposta da Massaua.

***

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

Il tenente Raimondo rimasto in ostaggio del negus, è Raimondo Giovanni Battista. Egli faceva parte del 3° battaglione di fanteria d'Africa. Quando questo battaglione si sciolse, passò effettivo al 3° battaglione indigeni. Si è osservato che fra gli ufficiali del presidio di Macallè manca il nome del tenente-medico Mozzetti; si assicura che egli sia presente ad Adaga-Amus e che l'assenza del suo nome si debba a dimenticanza di Baratieri, escludendo che Mozzetti possa essere fra gli ostaggi.

Coccapieller vuol andare in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 14,25:

Poco fa incontrai Coccapieller, il famoso tribuno, mentre usciva da Montecitorio, dove si reca ogni giorno. Fermatosi in un crocchio di popolani, egli si infervorò a parlare dell'Africa. Disse che, malgrado si regga malamente sulle gambe, tanto che è costretto ad appoggiarsi sulle gruccie, egli si sente di camminare intere giornate a cavallo. È quindi in grado di recarsi ancora in Africa e di capitanarvi un Corpo di volontari.

Aggiungeva: « Se non mi si concederà la pensione dovutami per le mie campagne, lavorerò una nuova campagna. Farò appello a tutti gli italiani di buona volontà, come usava Garibaldi, perchè mi seguano in Africa, dove opereremo miracoli. » Coccapieller, sempre più accalorato, soggiungeva: « Ho già abbozzato un manifesto al popolo, che parla chiaro. I romani certamente mi seguiranno. Vedrete di che cosa è ancora capace Checco! »

Quel gruppo di popolani lo applaudiva.

Altre partenze per l'Africa.

Firenze, 1 (*Stefani*). — Stamane sono partiti per l'Africa 200 soldati di fanteria, accompagnati dalle Musiche alla stazione e da folla plaudente.

Il Principe di Napoli, accolto colla Marcia Reale e dalle acclamazioni d'immensa folla, si recò alla stazione a salutare i partenti, trattenendosi cordialmente coi capitani Gastaldi e Dellino e col tenente Alfaro.

Il treno partì salutato da commoventissima dimostrazione. Il Principe di Napoli, uscito dalla stazione, fu acclamato con grande entusiasmo.

Pisa, 1 (*Stefani*). — Stamane sono partiti per l'Africa 78 soldati del 28° fanteria, comandati dai tenenti Caterini e Locatelli. Parecchie migliaia di persone fecero ai partenti un'imponente dimostrazione.

Livorno, 1 (*Stefani*). — Col treno delle 11,30 è partita per Napoli una compagnia di fanteria d'Africa, formata di sorteggiati del 31° e 32°, comandata dal capitano Barbani, livornese. Una imponente dimostrazione, promossa dall'Associazione Monarchica e dagli studenti, accompagnò alla stazione i partenti.

Pronunziò un applaudito discorso il generale Pierantoni. Si distribuirono ai soldati sigari, vino e fu consegnata una pergamena dagli studenti. Calcolasi che la folla superasse le 20,000 persone. Molte signore. Allorchè il corteo passò dinanzi al negozio della famiglia Paoletti, si fece un'imponente ed affettuosa dimostrazione gridando: *Viva gli eroi di Macallè*.

Intervennero le Autorità governative e municipali, il deputato Costella, capo dell'Associazione monarchica, le Musiche militari e cittadine, ufficiali e soldati del presidio.

requiete, facilissimo all'applauso, anche a costo di interrompere, per il solito malvezzo, la continuità dell'azione e della trama musicale.

Il successo e l'esecuzione.

Il successo è stato veramente ottimo e incontrastato; a metà del duetto nell'atto primo fra Mimì e Rodolfo irruppero gli applausi dalla piccionaia al tenore e al maestro, ma il Puccini non comparve in scena: dopo il primo atto, l'autore fu evocato quattro volte al proscenio, di cui una da solo; dopo il quadro secondo, che sarebbe più degno di un'operetta che di una commedia lirica, si ebbero due sole chiamate; alla fine del terzo, cinque volte il Puccini dovette presentarsi alla ribalta, una solo, una col Toscanini, salutato da una caloroisissima ovazione: dopo l'opera, altre quattro calorose ovazioni al compositore e al direttore d'orchestra. In complesso, quindici chiamate.

La principessa Letizia volle, dopo il terzo atto, che le fosse presentato il maestro Puccini, il quale si recò ad ossequiarla nel suo palco in prima fila.

Il successo, ho detto, fu ottimo ma in verità mi sarei aspettato un ben maggiore trionfo, dato il genere di musica a violinate, a unisoni, a effetti cercati, e dato l'ambiente favorevolissimo, bene preparato e disposto, fin da prima che cominciasse l'opera.

Durerà questo successo e si manterrà uguale per tutte le esecuzioni successive? Vedremo se il tempo darà ragione al giudizio del pubblico o a quello della critica.

L'esecuzione fu buonissima: l'orchestra, che del resto ha quasi una parte insignificante, fu inappuntabile per ogni riguardo: come sempre, il Toscanini ottenne meravigliosi effetti d'interpretazione, il che ormai, a noi che ne siamo avvezzi, più non reca stupore.

La signorina Ferrani Cesira interpretò mirabilmente la parte di Mimì, da quella intelligentissima e appassionata artista che già si era rivelata nella *Manon*: graziosissima nel primo atto, fu straziante nella scena della morte, ch'ella eseguì con finissimi particolari di esecuzione drammatica.

Il tenore, signor Gorga Evan, ha una vocina, se non molto estesa e robusta, abbastanza piacevole e persuadente; se acquisterà maggior sveltezza e possesso di scena, sarà un Rodolfo buonissimo.

Benissimo il Wilmant, dall'ottima voce, il Pini-Corsi, il Polonini, nella sua duplice parte di Benoit e di Alcindoro, il Mazzara, che intelligentemente hanno eseguito le loro scene di bohémi.

La signora Pasini Camilla, dalla voce un po' aspra e schiacciata, efficacemente interpretò il bizzarro carattere di Musetta, e ottenne buon effetto di azione comica.

Bene i cori, che, per le continue spezzature, hanno una parte assai difficile.

L'opera fu in complesso allestita con la massima cura, in ogni più minuto particolare: benissimo ottenuto il movimento scenico nel 2° e nel 3° quadro, splendide le scene dipinte dai pittori Gheduzzi e Goldini (specialmente quella della barriera d'Enfer); fedelissimi i costumi dei singoli personaggi e delle masse corali.

Questa sera la *Bohème* si replica.

CARLO BERSEZIO.

Teatro Gerbino. — Stasera ha luogo la terza rappresentazione di *La Lupa*, di Giovanni Verga.

Non crediamo di dover aggiunger altro per quelli che ancora non hanno udito il nuovo vigoroso dramma dell'illustre autore.

Con *La Lupa* si rappresenta pure per la quarta volta l'*Infedele*, di R. Bracco. Un'azione bella e interessantissima.

Domani la prima della *Marcella*, di V. Sardou.

Il violinista Luigi Pécskai ha voluto presentarsi ieri in un'audizione privata nella sala del Liceo Musicale, innanzi ad un pubblico di critici, di intenditori e di invitati, per farsi giudicare prima del concerto pubblico al teatro Alfieri.

Il Pécskai giovanissimo, non ancora sedicenne, ha riscosso i più entusiastici applausi, e ha pienamente convinto gli uditori accorsi al giudizio. Certamente egli possiede qualità meravigliose di virtuoso, innate e connaturate in lui che gli assicurano uno splendido avvenire di concertista s'egli saprà continuare e perfezionare gli studi, e non si lascierà fuorviare da lodi di pubblico e da smanie di applausi. Mi fu detto che il Pécskai, dopo questo suo giro di concerti, si ritirerà a studiare in Germania fin che abbia raggiunto la perfezione voluta; e farà benissimo.

Intanto egli possiede fin d'ora una mirabile intelligenza di musicista, una robustissima ed elegante cavata, una meravigliosa scioltezza di arco che gli permette la maggior leggerezza e delicatezza di esecuzione; le massime difficoltà di virtuosi acrobatismi, quali si mostrano nelle *Scene della Czardas* (un pezzo musicalmente infelicissimo) trovano in lui un interprete fedelissimo e sicurissimo, che non tentenna mai innanzi a velocità vertiginose, nè a pizzicati, nè a suoni armonici sovracuti; d'altra parte il modo con cui eseguì la *Chaconne* del Bach e il *Trillo del diavolo* del Tartini, bene attesta, nel giovane violinista, della sua intelligenza nell'interpretazione della musica classica.

Son certo che il giudizio del pubblico torinese confermerà al Pécskai i trionfi ovunque già lui riportati, trionfi meritamente dovuti ai suoi alti meriti artistici. C. B.

Teatro Principessa Elena a Venaria. — Iersera si è inaugurato il nuovo teatro di Venaria Reale, che porta il nome della graziosa principessa Elena d'Orléans duchessa di Aosta.

Il teatro era affollato principalmente di signore, di ufficiali e di soldati del 8° reggimento d'artiglieria, tra i quali il Duca d'Aosta aveva largamente fatto distribuire biglietti d'ingresso.

Verso le 21 1/2 intervenivano il Duca e la Duchessa d'Aosta, assai festeggiati dal pubblico.

Gli allievi della Scuola di [illegible] *Maria Letizia*, diretti dal loro bravo maestro il cavaliere Bassi, furono applauditissimi in ogni parte dell'ampio e scelto programma; e furono parecchie volte evocati alla ribalta.

Il teatro, eretto da una Società per azioni, presieduta dal solerte geom. Casalegno, si trova a pochi passi dalla ferrovia e forma un elegante edificio a cui non manca nessuna delle comodità cercate anche nei teatri di maggiore ampiezza.

Esso è opera dell'ing. Saccarelli, che il Duca d'Aosta volle gli fosse presentato per encomiarlo. La parte decorativa venne compiuta dai pittori Rizzola e Martini.

Gli invitati di Torino non poterono far ritorno in città che dopo le 2.

Salone-Caffè Romano. — Ieri sera molto successo ottenne col suo debutto la brava cantante signora Eleonora Ricca. Per stasera annunciasi il debutto dei comicissimi clowns musicali Tom e Yack e per domani, lunedì, quello dei simpaticissimi duettisti italiani Pina ed Arturo Ciotti.

Storia di amore. — È il titolo di una novella di Francesco Bernardini, che l'autore leggerà alla Filotecnica, domani sera, lunedì.

Il Bernardini è simpaticamente noto fra il pubblico torinese, che battezzò con un ottimo successo il suo dramma *Il cieco*. Egli ritroverà domani sera le stesse cordiali accoglienze.

Osservatorio di Torino. — 1° febbraio. Temperat. estreme al nord in gradi centesimali: Minima — 0,4 Massima — 10,8
Acqua caduta mill. 0
3 febbraio. — Il sole nasce a ore 7, min. 49; tramonta a ore 17, minuti 38.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) febbraio		31	1
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	40 30	40 40
» — per marzo	»	40 50	40 60
» — a 4 mesi da marzo	»	41 70	41 60
» — a 4 mesi da maggio	»	42 70	42 50
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 deg.	Fr.	30 25	30 25
» raffinato id.	»	95 25	95 25
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 87	32 1/2
» a 4 mesi da ottobre	»	34 —	33 1/2
Mercato calmo.			
LIVERPOOL (sera) febbraio		31	1

Cotoni. — Vendite del mercato: Americani. Dollo... Brasiliani sostenuto - Egiziani fermo - Surrate ...

giziale. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendita della giornata	Balle	N.	10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	1,000
per la esportazione	»	»	9,000	7,000
Importazioni	»	»	9,000	8,000
Americani a consegnare:				
pel corrente	D.		4 1/2	4 31/64
per febbraio-marzo	»		4 15/32	4 29/64
aprile-maggio	»		4 7/16	4 27/64
giugno-luglio	»		4 13/32	4 13/32
Americani in ribasso di 1/32.				
HAVRE (sera) febbraio			31	1
Cotoni — Vendite	Balle	N.	7,000	7,500
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	10,000	15,000
Mercato fermo.				
ANVERSA (sera) febbraio			31	1
Frumento — Mercato sostenuto.				
Petrolio raffinato pel corrente	Fr.		— —	— —
» » disponibile	»		17 1/4	17 1/4
Mercato calmo.				
BREMA (sera) febbraio			31	1
Petrolio raffinato — Mercato calmo.				
» » Disp. Ruk.			6 70	6 70
MAGDEBURGO (sera) febbraio			31	1
Zuccaro di barbabietola. — Mercato fermo.				
» di Germania 88 disp. scellini			11 40	11 35
MARSIGLIA (sera) febbraio			31	1
Frumenti — Importazione quintali			7,950	13,914
» — Vendite			5,000	24,000
Mercato calmo.				

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Sessantasettesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 1,005,100
Comune di Trino Vercellese	L. 100
Levi Giuseppe	» 200
Conte Balbo Bertone di Sambuy, senatore del Regno	» 1000
Totale 67ª lista azioni N. 19,061, L.	1,006,400.
Oblazioni a fondo perduto:	L. 8150

Arrivi e partenze. — Giunsero il deputato Arnaboldi e il senatore Oddone.

Partirono l'on. Frola e il senatore Rolando per la linea di Roma. Giunse e riparti l'on. Berio per Genova.

La Duchessa di Genova patrona dell'Ospedaletto infantile. — S. A. R. la Duchessa di Genova ha fatto pervenire al commendator Laura, presidente dell'Ospedaletto infantile, una gentilissima lettera in cui, encomiando il suo zelo per un'opera così caritatevole, lo informa di aver gradito l'offerta del patronato della benefica istituzione, alla cui prosperità l'augusta principessa fa i suoi più sinceri auguri.

Un torinese morto all'assedio di Macallè. — Fra i soldati italiani morti nell'assedio di Macallè vi è il caporale-maggiore Fechini, di famiglia torinese.

Ieri pervenne al Municipio il seguente telegramma:

« Napoli, 1° febbraio 1896.

« Con vivo, profondo cordoglianze ministro guerra comunica che nella eroica difesa di Macallè morì per ferite il caporale-maggiore Fechini Felice figlio di fu Giuseppe e di Albinolo Rosa, nato costì il 10 aprile 1873. Prego fare partecipazione famiglia interessata unendo mio sincero dolore perdita valoroso soldato.

« *Comandante Deposito:* GAROFALO. »

La dolorosa comunicazione venne tosto fatta alla famiglia Fechini.

Per la spada d'onore a Galliano. — Ieri sera al Circolo monarchico liberale universitario ebbe luogo l'assemblea del Comitato costituitosi in Torino per offrire una spada d'onore al tenente-colonnello Galliano.

Intervennero il presidente generale Siccardi, il dottor Fiorano, l'ing. Vicari, il prof. De Magistris, l'avv. Sabbione, il cav. Bicci, il marchese Villanova, il deputato Scotti, il comm. Lulan, regio provveditore agli studi, il comm. Berruti, il comm. Sachero, il prof. Guyot, ed altri.

Aderirono per lettera il prof. Mattirolo, l'avvocato Marsano, il signor Stefano Bono, direttore delle poste, il comm. Stanzani, l'avv. Golsser, ed altri.

Dopo breve discussione circa la modalità delle sottoscrizioni, alla quale presero parte il presidente A. Siccardi, il marchese Villanova, il dott. Fiorano, il sig. Mazzante, il colonnello De Giovannini ed altri, fu messa ai voti ed approvata all'unanimità la proposta Fiorano, che suona piena fiducia nel Comitato promotore; al quale resta così affidato l'incarico di distribuire circolari ai privati, commercianti, società operaie, ecc., ecc., per sollecitare la raccolta delle oblazioni, le quali non sono limitate a nessuna entità, perchè la sottoscrizione riveste quanto più è possibile il carattere spontaneo e popolare.

Il Comitato ha pure deliberato di offrire anche un ricordo a tutti i componenti il presidio di Macallè, il cui valore, secondo la relazione ufficiale di Galliano, si mostrò degno della più alta considerazione.

L'assemblea si sciolse verso le ore 22.

PICCOLA CRONACA

Cassa Nazionale
Mutua Cooperativa per le Pensioni.

Nell'anno 1881 la signora Allan Salla di Novara, avendo versato alla Cassa Nazionale il totale importo per i **venti anni di associazione** a favore dei quattro suoi figli e del signor tenente Borio Filiberto, suo genero, questi ottennero tutti pienamente **Soci Benemeriti**, a tenore dell'art. 48 dello Statuto Sociale.

Nel 1895, in seguito ad un ciclo di conferenze tenute nel Novarese, il sottoscritto recavasi a far visita alla suddetta signora Allan, e richiesto da questa di un parere, la consigliava a prendere altre **2 quote di associazione** per ciascuno dei suoi figli, pagando mensilmente o semestralmente.

Aderiva la signora e versava un anno anticipato per **due quote per ognuno di essi**.

In data poi del 31 gennaio u. s. detta signora inviava **Lire 1015 20** onde saldare completamente per il ventennio le nuove associazioni.

La famiglia Allan, attualmente residente ad Arona, ha così acquistato un nuovo titolo di benemerenza verso la nostra Società.

Si rammenta che fino al 29 corrente si accettano iscrizioni con decorrenza dal 1.o gennaio scorso, mediante il solo pagamento di una sopratassa di 10 centesimi per quota. Programmi *gratis*, via Garibaldi, 5, Torino.

Il direttore generale
GIOVANNI DAVICO.

STATO CIVILE. — Torino, 1° febbraio 1896.

NASCITE 16, cioè: maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Barozzi Giov. Batt. con Dalmasso Celestina — Bianco Lorenzo con Fava Emilia — Collini Francesco con Valle Caterina ved. Penotti — De Marchi Rutilio con Waser Guglielmina — Mainardi Antonio con Altina Luigia — Ottellino Ernesto con Zinoli Clementina — Saraglia Luigi con Taniotti Maddalena — Tirone Giovanni con Coletti Giuseppa — Torricella Eugenio con Brusatori Carolina.

MORTI: Biancone Giov. Batt., di anni 7, di Pacsana, scolaro, via Napione, 0.
Marra Teresa v. Camandona, id. 60, di Rivoli, casalinga, vicolo Tre Quartini, 2.
Bassano Marianna n. Lapier, id. 27, di Cuorgnè, stiratrice, via Fabro, 10.
Pellegrino Anna n. Gatti, id. 79, di Torino, lavandaia, Abbadia di Stura, 505.
Naser Anna, id. 37, di Busca, cuoca.
Birolo Carlo, id. 51, di San Raffaele, ortolano.
Grella Maria Margh., id. 80, di Torino, serviente.
Grumolato Giovanni, id. 33, di Mantova, maestro.
Toso Lucia, id. 66, di Torino, cucitrice.
Mussone Caterina, id. 74, di Valvera, contadina.
Maggia Franc., id. 23, di Pettinengo, guardia-fuoco.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 0.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 26 gennaio al 1° febbraio:

Odenne Luigi, fabbro con	Costa Francesca, negoz.
Bertano L., tagl. di lime »	Scovarda Benedetta, tes.
Buzzo B. Guido, pittore »	Chiappa Teresa, cucitr.
Copasso Carlo, propriet. »	Cucchi Annunziata.
Dugone G., op. cioccol. »	Musso Luigia, orlat.
Tosco S. Giuseppe, neg. »	Bonino Angela, sarta.
Giachino Pietro, inserv. »	Venturello Rosa.
Romanetto S., fabb. birr. »	Michelangelo Cat., neg.
Rossetti Candido, mecc. »	Raimoti Luigia, tessitr.
Aleate Vincenzo, manov. »	Blandino Cristina, cuc.
Saroglia Gius., spazzatur. »	Aprato A. v. Saroglia.
Guarena Giov., calzolaio »	Costa-Mer C. v. Vittone.
Martinengo G. B., tintore »	Salza Maria, sarta.
Torre Pietro, cuoco »	Bono Margherita, cuoca.
Ramone Giuseppe, fabb. »	Viriano Rosa, cuoca.
Gamba Baldassare, cont. »	Bonasso Maria, contad.
Ponzo Chiaffredo, mazz. »	Ferrero Carolina, cam.
Rossi Pasquale, sarto »	Peretti Virginia, cucit.
Virone Francesco, brenz. »	Morlando Anellia.
Cirella Natale, bottaio »	Variello Maria.
Dattrino And., spaz. mun. »	Molina Francesca, cont.
Nizia Secondo, fucinatore »	Martini Eleonora, cont.
Grella Giacomo, contad. »	Vitrotti Matilde, cont.
Chalvet Chiaffredo, cont. »	Tola Maddalena, cont.
Arnaud Felice, pension. »	Capello C. v. Reynaud.
Cerrato G. B., dirett. alb. »	Perosino Giov. Angelina.
Villosio Giac., famiglio »	Gerotti Francesca.
Camandona F., cony.-tip. »	Wolat Giuditta.
Lazzero Filippo, falegn. »	Catella G. v. Serafino.
Veroni Luigi, sellaio »	Gattinelli V. v. Benvenuto
Marengo Giuseppe, ind. »	Pagnet Vittoria, negoz.
Todeschino Lodov., mur. »	Busso Maria, cuoca.
Periolo G. B., impiegato »	Ghio Lucia.
Forello Gius., impiegato »	Tobino M. v. Fornasio.
Savino Luigi, panattiere »	Bocca Adelaide.
Floriale L., ten. cavall. »	Gualandris Maria Ang.
Barbera Carlo, meccanico »	Deralle Orsolina.
Fontati Alosa., commerc. »	Olivero Rosalia.
Bernardi Giov., negoz. »	Chiapusso Maria.
Bassano Giambatt., neg. »	Fino Antonia, camer.
Alcando Michele, poss. »	Ampallo D. v. Migliotti.
Cattelin Cesare, pavim. »	Michetti Maddalena.
Rocci Giacomo, falegn. »	Bertino Maria.
Giolitti Sebast., brentat. »	Bosio Maria.
Bertucci Giov., macell. »	Capello Lucia.
Latora Angelo, cuoco »	Massaglia Anna, cuoca.
Grassi Luigi, scenziato »	Dosio Francesca.
Ewadlmann Mendre, seg. »	Seiro Sara.
Cavallasca G., parrucch. »	Coletto Caterina, cont.
Mondino Dom., contadino »	Garello Domenica.
Lanza Spirito, stuccatore »	Morozzo Elisab., sarta.
Sarda Giacomo, margaro »	Gross Ernestina, marg.
Callearia Gius., falegname »	Pecora Edvige, camer.
Viola Ernesto, armaiuolo »	Rostagno Adele.
Bonazzi cav. A., impres. »	Bonazzi Angela.

SPETTACOLI — Domenica 2 febbraio.

REGIO, o. 20,30 (Lettera A dimarti) (Impresa Piontelli-Rhoi) *Bohème*, opera.

VITTORIO (Due rappresentazioni): ore 15: *Carmen*, opera: Divertimento danzante; o. 20,30: *Pagliacci*, opera: *Il conte di Montecristo*, ballo.

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. d'operette Tanti): *Orfeo all'Inferno*, operetta.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *La lupa*, comm.; *Infedele*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Zaccone-Pilotto): *Innanzi al tramonto del sole*, comm.; *Il fonografo*, farsa.

BALBO. Due rappresentazioni (o. 15 e 20,30) della Compagnia equestre Corradini.

ROSSINI (Due rappresentazioni) o. 15: *La scala dei beati*, comm.; *Eccidenza il Porto Palma*, comm. o. 20,30: *La fa sola*, dramma.

GIANDUJA (già D'Auzencurt) Marionette torinesi: o. 20,30: *Gli eroi di Amba Alagi e di Macallè*, spettacolo militare; *La gabbia dei matti*, comm.; *Ercole all'Inferno*, ballo.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

ULTIME NOTIZIE

Un corpo di scioani attacca i danachili dell'Aussa per punirli di averci aiutati.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 9,55:
Telegrafano al *Popolo Romano*:

« Cairo, 1, ore 18,35:

« Un dispaccio da Aden annuncia che un grosso distaccamento di truppe scioane, sotto il comando di un fitaurari, è penetrato nell'Aussa per punire quelle tribù di danachili dell'aiuto dato all'Italia nel combattimento di amba Alagi, in cui mille fucili mandati da quel sultano, e comandati dal Sceick Tala, combatterono a fianco del battaglione Toselli.

« Gli scioani sorpresero nottetempo i danachili, che non attendevano un attacco, e ne fecero strage. Il numero dei morti sarebbe di qualche centinaio, in gran parte pastori. »

Il *Popolo Romano* aggiunge: « Se la notizia si conferma, si avrà una prova di più dei sentimenti pacifici di Menelik e della sua decantata civiltà. Dopo tutto questo è lecito chiedere se l'Italia possa fermarsi a metà strada invece di finirla ad ogni costo. »

Per una spedizione all'Harrar.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 9,45:

Mi risulta che nel colloquio con i generali comandanti di Corpi d'armata il Re li consultò circa la convenienza di una spedizione all'Harrar.

Mocenni avrebbe pure riferito su importanti schiarimenti relativi all'Harrar e sulla convenienza di una campagna colà: schiarimenti che aveva avuto nel pomeriggio dal colonnello Pittaluga e precedentemente da Traversi, i quali entrambi si erano mostrati favorevoli a tale progetto.

Il diario dell'assedio di Macallè del tenente dottore Eliseo Mozzetti.

A. Rossi telegrafa al *Corriere*:

« **Adaga-Amus**, 30 gennaio.
« Massaua, 1° febbraio, ore 1,30.

« Durante il blocco il dottore Mozzetti scrisse a suo fratello, dottor Pietro, alcune lettere in forma di diario. Col suo gentile permesso trascrivo i seguenti brani:

« *27 dicembre.* — L'esercito di Maconnen ci circonda alla larga, in modo da restar fuori del tiro dei nostri cannoni. Lo stato d'assedio può dirsi ora completo.

« Da un giorno all'altro in passato credevamo di essere attaccati. Il giorno 20 sparammo venti colpi di cannone contro una colonna nemica che voleva affrettarsi all'o scopo di prendere acqua nei campi vicini. Da una settimana viviamo in aspettativa di quiete per le migliorate condizioni della difesa, persuasi di non avere molestie fino all'arrivo dei rinforzi di Menelik, altrimenti Maconnen ci avrebbe attaccati.

« Alla distanza di 1200 metri il forte è dominato dalla collina. Speriamo che Menelik non porti cannoni o non sappia usarli, altrimenti potremmo farci dare subito l'olio santo *in articulo mortis*.

« Delle truppe inviate dall'Italia sapemmo dai messi di Maconnen, tornati da Adigrat. Dall'otto in qua, degli informatori che ogni giorno Baratieri ci manda due soli giunsero, ingannando la sorveglianza col presentare una busta avente l'indirizzo in amarico a Maconnen.

« *28 dicembre.* — Malgrado ci sia il nemico tutto all'intorno, i giorni ci passano presto, causa le continue occupazioni. Curo più di cento feriti dall'amba Alagi, lottando contro la deficienza del materiale sanitario e la mancanza di locali. Un ascaro sudanese dell'artiglieria ebbe il fegato di giungere qui, benchè ovirato dai nemici e con dodici gravi ferite.

« *30 dicembre.* — Chiamato da Maconnen al suo campo per curare un ras, partii ieri dal forte, accompagnato soltanto dal mio attendente e da un interprete. Giunto dopo venti minuti agli avamposti nemici, mi venne incontro con una cinquantina di armati, un sottocapo, che tosto mandò avvisare del mio arrivo. Continuando intanto con lui la strada, incontravo i suoi numerosi armati, che mi salutavano. Intorno alla tenda del ras vi erano circa mille soldati, disposti su due file.

« Sceso da cavallo, passai in mezzo ad essi ed entrai in una grandissima tenda di lana nera, conica, circolare, di non meno che quindici metri di diametro. Più della metà del pavimento era coperta di ricchi tappeti. Il resto era riservato a due cavalli e a tre muli del ras. Intorno alla tenda principale sorgevano altre grandi tende di tela bianca.

« Anche tutti i soldati scioani sono attendati in grande ordine. Per traversare l'intero corpo di Maconnen credo un'ora non sufficiente. Basta. Una conca pianeggiante appariva per chilometri tutta coperta di tende. Calcolo che Maconnen abbia un 25 o 30 mila uomini; altrettanti, e forse più, quadrupedi. Sul tramonto, quando uomini e bestie tornano dal pascolo, è un grido, un pandemonio indescrivibile.

« Dopo mezz'ora di complimenti con Maconnen e mezz'ora di marcia a cavallo, giunsi da ras Mangascià-Atechim, capo dell'Amara Saint, regione confinante coi galla.

« Appena l'ebbi curato e lasciato le medicine, mi disse che prima di amba Alagi aveva un così brutto concetto degli italiani che, per non vederli neanche, ordinò che quanti ne capitavano tanti ne uccidessero. Perciò rimproverò un soldato che gli condusse vivo il tenente Scala. Ma ora cambiò parere. Trovò Scala buono e lo riguarda come amico. « A te che, generoso, dopo amba Alagi venisti a curarmi, sarò sempre riconoscente. »

« Questi ras, anzichè gente barbara, si mostrano di maniere aristocratiche, cortesi, scaltri, ospitali. Fanno certo domande imbarazzanti e risposte finissime.

« Al ritorno Maconnen mi invitò a pranzo con Scala. Ci servirono tre qualità di carne: lesso, umido, arrosto; tre qualità di pane delicato; tec ed ottimo caffè dell'Harrar.

« Lasciando il campo a notte fatta, potei ammirare il fantastico effetto di migliaia di fuochi dalle tende illuminate. Il campo pareva una grande città, in cui augeravo un pronto arrivo alle nostre truppe.

« *5 gennaio.* — Pare che siano in vista i rinforzi di Menelik, perchè Maconnen scrisse a Galliano una lettera dicendo rotte le trattative di pace e minacciando a Macallè eguale sorte che all'amba Alagi, se continua. Al piccolo forte non si diede prima l'assalto, ma non dipendeva da timore: l'esercito scioano può misurarsi con qualsiasi nemico. Noi fondiamo ormai le nostre speranze sulla venuta delle truppe di Baratieri, senza di cui la predizione di Maconnen potrebbe forse avverarsi.

« *12 gennaio.* — Dalla mattina del 7, quando, non so se spontaneo o provocato, si ebbe il primo attacco, lunamo giorno e notte in continua pugna col nemico, che, malgrado i suoi cannoni e le due mitragliere, non riuscì a scavalcare i nostri parapetti.

« Ieri si ebbe un assalto più vigoroso. Dai cadaveri che vediamo intorno alla cinta, crediamo le perdite dei nemici piuttosto rilevanti. Relativamente, noi avemmo poche perdite. Oggi, domenica, i cannoni quasi tacciono. Speriamo che i nemici, persuasi della difficoltà di pigliarci, rinuncino a nuovi assalti.

« La situazione nostra non sarebbe pessima, se non avessimo perduto l'acqua. Fino dall'8 corrente il nemico si impadronì dei pozzi. Quando, fra cinque o sei giorni, avremo finite le provviste, messi al bivio di morir di sete o morir di fucilate, saremo costretti ad una sortita micidiale.

« Speriamo che, ricevuto qualcuno dei nostri messi, Baratieri possa subito mettersi in marcia, ammenochè, per visto di miglior preparazione alla grande battaglia campale, egli non giudichi indispensabile di attendere ancora, lasciando sacrificato questo presidio.

« *15 gennaio.* — Questa attesa, questa sospensione tra vita e morte comincia a diventare molesta, pesante, insopportabile. Nel campo nemico (siccome a questo guardiamo sempre, avidi di qualche indizio di novità, ma sinora nulla!) vediamo gente andare su e giù tranquilla, provvedersi mangiare. Se i nemici avessero notizia di un'avanzata delle nostre truppe, si preparerebbero a riceverle, e non mostrerebbero tanta quiete.

« Intanto di acqua ne abbiamo solo per due giorni; per gli altri due useremo altri liquidi; un quinto giorno vivremo senza bere; dopo di che sperianò vedere prima al campo nemico il subuglio e sentire il piombo dei cannoni dei nostri liberatori.

« *20 gennaio.* — Peggio di quello che stavamo ieri non potevamo trovarci. Gli ascari, che da due giorni bevevano solo mezza razione (mezzo litro di acqua), si mostravano avviliti, privi di ogni energia, con le faccie consunte e le occhiaie così infossate da sembrare quasi malati di cholera. I soldati italiani apparivano anche essi sofferenti, attendendo, più o meno rassegnati, la sorte che li aspettava. Noi, ufficiali, cercavamo di sorridere, ma era un sorriso che non andava oltre alle labbra, non esprimeva l'interno sentimento dell'animo. Della fine imminente eravamo tutti certi. Restava solo dubbio se si sarebbe andati all'altro mondo a colpi di cannone, di fucile, di sciabola, di lancia o coltello. Di acqua finirà ogni ultima stilla per domani. Imponevasi così un tentativo di sortita con la conseguente caduta del forte.

« *A togliersi da tale situazione giunse ieri sera una lettera di Felter. In seguito ad accordi, dice di prepararci ad uscire dal forte con bagaglio ed andare ad Adigrat.* Per quanto noi avremmo preferito di vedere a Macallè le truppe italiane, la notizia dello sgombro ci giunse gradita, pensando che Menelik sarebbe ugualmente rimasto padrone del forte se continuava ancora due o tre giorni l'assedio.

« Da quale mira sia indotto a concedere condizioni così favorevoli, non riesco ad indovinare, tanto più, dicesi, che conosceva la nostra mancanza d'acqua. Forse nutre speranza di indurci ad abbandonare egualmente anche Adigrat e l'Asmara. Certo egli deve comprendere che per assaltare un tale forte sacrificherebbe gran parte dei sessantamila uomini del suo esercito, se realmente credeva di poter far cadere il forte di Macallè.

« Chissà che non abbia evitato ciò per non aumentare i suoi debiti di sangue verso una Potenza europea che, mettendocisi di puntiglio, può fargliela pagar salata! Comunque sia, basta che la promessa di tenerci la via sicura venga mantenuta, chè con questa gente abissina, così maligna, c'è da aspettarsi tutto. »

Qui finisce il drammatico diario.

Macallè durante l'assedio.
L'acqua, l'artiglieria nemica, i morti. Nessuno pensava alla resa.

Adaga-Amus, 30 (Massaua, 1° febb. ore 2 35). Circa l'assedio del forte di Macallè gli ufficiali reduci raccontano che chiusi dentro erano tra ufficiali e soldati, più di 200 bianchi: con gli ascari, le donne e qualche borghese, circa 1600. Abbondavano di viveri, tanto che ne portarono via; la sola cosa scarsa era l'acqua. La riserva consisteva in buche rese impermeabili con tele, dove il liquido era divenuto puzzolente. Da tempo nessuno poteva lavarsi il viso per economia. Gli ufficiali mangiavano pasta asciutta, usando poi l'acqua bollita. Negli ultimi giorni la razione viene ridotta a un quarto di litro al giorno per testa. I muli durarono senza bere fino a quattordici giorni.

Dapprima gli ufficiali speravano che i nostri rinforzi sarebbero giunti in loro soccorso verso il 16 o il 17 gennaio. Ogni giorno esploravano avidamente l'orizzonte: attendevano qualche segnale ottico. Vedendo passare il tempo invano, si erano rassegnati a morire facendo una sortita disperata. Intendevano di uscire in cinquecento a prendere l'acqua, contando che appena cinquanta tornassero. Quindi i superstiti si sarebbero sacrificati. Nessuno di essi pensò mai alla possibilità di trattare per la resa.

Erano ridotti agli estremi, senza una goccia d'acqua, preparati alla prima sortita per l'indomani, quando ebbero *una lettera di Felter coll'ordine di uscire.* — Qualche giorno prima Maconnen mandava un biglietto di Valenzano a Galliano colla notizia della sua promozione.

Era stato un periodo senza requie nè giorno nè notte; fu un'intiera settimana di assalti. I nemici, avendo occupato le alture circostanti, spazzavano colle fucilate tutto l'interno del forte, ferendo alla schiena i soldati affacciati ai parapetti dalle parti opposte.

I due cannoni a tiro rapido e la mitragliera erano dagli scioani usati con abilità. Quasi tutti i nostri morti (sei bianchi e circa 25 ascari) furono uccisi dalla mitraglia nemica. I feriti, circa cento, fra cui undici bianchi, lo stesso. Avendo già nel forte quasi cento feriti di amba Alagi, dopo gli attacchi il dottore Mozzetti aveva sotto cura 198 feriti. In quei giorni gli ufficiali non potevano traversare il forte senza sentirsi fischiare le palle intorno. Il *tucul* della mensa ebbe il tetto frantumato dai proiettili dell'artiglieria. Finirono quasi tutti a mangiare e a dormire vestiti, accovacciati lungo i parapetti.

Negli assalti i nemici venivano impavidi a cinque metri sotto le mura: uno venne ucciso mentre con un piccone tentava di demolire un muro; altri quattro mentre appoggiavano una scala. Colle braccia stecchite così rimasero attaccati ai pioli; cosicchè, tirando su la scala, i nostri sollevarono anche i cadaveri.

I nostri morti vennero seppelliti nell'interno del forte. I nemici uccisi sotto le mura rimasero insepolti, circa cento, causando una puzza terribile. Menelik chiese a Galliano il permesso di farli seppellire. Volendo profittarne per rifornirsi d'acqua, Galliano rispose: « Purchè ritirate le guardie intorno ». Menelik non volle, e così i cadaveri marcivano.

Nel primo assalto i nostri furono mossi di buon umore dallo scoppio di una focata che fece saltare a gambe in aria vari nemici. L'assalto più forte fu quello dell'undici corrente.

Subito fuori della porta del forte, lungo il sentiero che conduce all'acqua, la mitragliera nemica tirava così bene, che nè un ascaro, nè un mulo nostro poteva affacciarsi senza essere ferito o ucciso.

Per ardimento in piccole sortite si distinse Salacca Gurgis, jus basci (sott'ufficiale indigeno) del capitano Olivari.

Quando i nostri uscirono, videro issare sul forte la bandiera gialla-bleu-rossa, e seppero poi da Felter che i muri del forte vennero rasi al suolo.

A. ROSSI.

Come Galliano marciò con gli scioani.

Un dispaccio di A. Rossi al *Corriere della Sera* narra l'incontro di Galliano e di Baratieri, conformemente a quanto ci hanno già descritto precedenti telegrammi di ieri e dell'altr'ieri.

Rossi descrive l'arrivo di Baratieri fra i reduci di Macallè. Erano le ore 10.

Dopo il gruppo dei feriti e delle donne, in fondo alla colonna, sorgeva a sinistra la grande tenda rossa del fitaurari Tessalen, notabile che già accompagnò Maconnen in Italia e che ebbe l'incarico di consegnare la colonna a Baratieri.

Su di un tappeto persiano steso accanto alla tenda, Tessalen attendeva Baratieri con Galliano. L'incontro fu molto commovente.

Dopo i primi saluti, mentre Baratieri sedeva sul tappeto con Galliano e col fitaurari, noi circondammo gli ufficiali reduci, per sapere come erano stati rilasciati.

Ci dissero che, *usciti dal forte in seguito alle trattative di Felter per ordine preciso del Governo*, comprarono per 20,000 (?) talleri di muletti, e, caricato tutto il bagaglio, meno pochi sacchi di orzo, presero la via di Adigrat, circondati sempre dalle forze di Maconnen. Ma dubitarono della loro salvezza, vedendo che il nemico, con vari sotterfugi, non permetteva loro più di due o tre ore di marcia al giorno.

Alla sera si riunivano in quadrato, mettendo in mezzo i muli, i feriti, le donne e il bagaglio. Gli ufficiali piantavano anche le loro tende. Maconnen spiegava il ritardo dicendo che pendevano trattative per la pace. Egli trattò sempre tutti con cortesia. Un giorno invitò perfino a pranzo Galliano e vari ufficiali.

Questi frattanto si accorsero che tutte le truppe nemiche nelle brevi marcie seguivano le forze di Maconnen, che formavano l'avanguardia del negus. Videro l'esercito scioano molto numeroso. Ogni soldato ha la propria tenda. I capi poi hanno tende grandissime. Quasi tutti sono armati di fucili a retrocarica. La sola regina Taitù, che viaggia a mezz'ora di distanza dal negus, ha 3000 soldati e due cannoni.

In complesso l'esercito nemico sembra un gran popolo emigrante. Il campo occupa vari chilometri. Ogni sera, appena si innalza la tenda rossa del negus, le varie truppe dei ras prendono il loro posto fissato, alla destra, a sinistra, sul fronte o di dietro. In complesso i reduci credono che i nemici non contino meno di 50,000 fucili a retrocarica, senza il resto. Hanno poi sette od ottomila cavalieri e vari cannoni.

Giunta ad Agula, la nostra colonna fu costretta a prendere la via di Hausson, anzichè quella di Adaga-Amus. Ieri accampò sotto Hausson, nella pianura a sud. Stamane, finalmente, alle quattro e mezzo, Galliano venne avvertito che poteva andarsene libero ad Adaga-Amus. Caricato il bagaglio, si mise in marcia e salì sull'altura di Hausson per dare l'ordine di battaglia. Erano là schierati i soldati di Maconnen suonando i corni.

I nostri stavano partendo, quando giunse un ordine di fermarsi che destò il sospetto di qualche nuovo tranello. Maconnen mandò a dire che voleva solo rivedere Galliano per salutarlo. *Galliano andò da Maconnen e questi gli disse che era inteso di ritenere ostaggi dieci ufficiali.* Galliano osservò che così sarebbe rimasto senza ufficiali.

Maconnen allora consentì a tenere nove ufficiali e un furiere, e disse i nomi di cinque che conosceva, primo fra i quali il tenente dottor Mozzetti. Avendo Galliano osservato che, lasciando Mozzetti, i suoi feriti restavano senza medico e potevano morire per istrada, Maconnen rinunziò anche a Mozzetti.

La *Stefani* ha poi comunicato i nomi degli ufficiali trattenuti da Menelik.

L'impressione dei reduci è che gli scioani non abbiano molta voglia di battersi e desiderino, più che altro, di incoronare Menelik ad Axum e quindi tornare a casa per la via di Sokota. Molti capi parlavano del loro desiderio di pace; ma in pari tempo mostravano idee di nazionalità e dicevano l'Africa dover essere degli africani.

Un impiegato suicida a Roma.

Roma 2, ore 9,36. — Poco fa, appena aperti gli uffici della Direzione provinciale delle poste, si udirono due forti detonazioni. Gli accorsi trovarono boccheggiante in un lago di sangue l'impiegato Marco Milanesi, che si era tirato due rivoltellate alla tempia. Pare lo abbia fatto per dissesti finanziari, dovendo col modesto stipendio mantenere la moglie e sette figli. Fu portato all'Ospedale moribondo.

Nell'edizione della Sera.

Al momento di andare in macchina riceviamo una interessante intervista sulle cose d'Africa col noto giornalista Scarfoglio, la cui conoscenza della nostra Colonia è nota. La daremo stasera.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

BORSE ITALIANE — 1° febbraio.

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. ital. con.	91 70	91 63	91 65	— —
» fine mese	— —	— —	91 75	91 67
Az. Ban. d'Italia	752 —	— —	— —	753 50
» Ferr. Merid.	667 —	— —	— —	647 50
» » Medit.	467 —	— —	465 —	— —
» » Sicule		— —	— —	— —
» » S. Sar.		— —	— —	— —
Obbl. Lombarde			— —	— —
Cambi su Parigi	106 90		106 90	106 95
» Londra	27 47		27 46, 27 33	27 73
» Berlino	134 00		134 20, 134 [illegible]	
Tendenza				

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 1° febbraio 1896.

Torino	9	84	63	76	88
Bari	70	47	11	4	60
Firenze	28	91	58	66	20
Milano	44	8	24	38	85
Napoli	54	14	26	53	12
Palermo	31	50	11	16	85
Roma	23	82	38	62	70
Venezia	34	58	53	82	16

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 1 febbraio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 57
» » 3 0/0	102 30	102 00
» » 3 1/2 0/0	105 72	105 70
Rendita Italiana 5 0/0	84 70	84 75
Cambio su Londra a vista	— —	25 22
Consolidati inglesi	— —	106 —
Obbligazioni Lombarde	— —	356 —
Cambio sull'Italia	— —	8 1/8
Turco nuovo	20 15	21 20
Banca di Parigi	— —	777 —
Tunisino	— —	480 1/4
Egiziano (4 0/0)	— —	523 3/4
Rendita ungherese 4 0/0	— —	100 1/2
Rendita spagnuola ester.	61 53	61 50
Banca ottomana	— —	567 1/2
Argento fino	— —	487 50
Credito Fondiario	— —	637 25
[illegible]	— —	2250 —
Lotti turchi	— —	105 1/2
Ferrovie Meridionali	— —	105 —
Rendita Russa nuova	91 60	91 60
» Portoghese	— —	25 1/8
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	10 30

BORSA DI LONDRA 1 (Chiusura).

Consol. inglese	107 15/16	Egiziano 1883	102 3/4
Rendita Italiana	83 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L.st.	— —
Argento fino	30 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	61 3/4		
Turco nuovo	20 1/2		

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (49)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY

Perchè Dimitri non fosse svegliato dai preparativi di toletta della madre, avevano messo per quella sera il suo lettuccio nel salotto che serviva di dormitorio ai suoi fratelli. La regina e Diana entrarono in quel salotto per baciare i tre bambini addormentati, poi, quando le cameriere della regina ebbero terminato il loro servizio, le due amiche scambiarono ancora qualche parola e quindi si separarono.

Mentre Diana usciva dagli appartamenti del pian terreno, vide con sorpresa e quasi con terrore aprirsi la porta esterna del vestibolo e un uomo entrare con una lanterna alla mano.

Era il portinaio che introduceva il re d'Arcadia.

Diana stentò a reprimere un grido di stupore.

— Signora, — disse Danilo, — mi sono nominato al suo portinaio pregandolo di annunziarmi alla regina, ma questo bravo Cerbero ha così energicamente difesa la sua porta che mi son permesso di domandare il marchese, sperando che egli voglia riceverni.

Diana, la quale non dimenticava in alcuna circostanza ciò che s'aveva a fare, rimandò con un cenno il portinaio e, sola col re, ella disse:

— Sire, Vostra Maestà s'è degnata di riceverci con tanta bontà che la più semplice riconoscenza sarà sempre un dovere a mio marito e a me d'essere, in qualsiasi momento, ai suoi ordini.

— In quel caso, e poichè ho avuto la buona fortuna d'incontrarla, mi permetta, marchesa, che io mi rivolga a lei per un favore.

Diana, precedendo il re, lo fece entrare in un salone del primo piano, e, tutte le sue persone di servizio essendo a letto, accese da sè le candele di due candelabri; poi ella e il re sedettero l'uno di faccia all'altro e dopo un momento di silenzio Danilo prese la parola:

— L'ho sempre, cara marchesa, considerata come una sorella di mia moglie ed è come un fratello che le parlerò; ella verrà, spero, ascoltarmi a quel titolo.

— Sì, sire, sarò felice di poter confondere Vostra Maestà colla regina nel più fervente affetto fraterno.

— Allora, cara marchesa, mi conduca subito da mia moglie.

Danilo s'era alzato; Diana fece altrettanto, ma stette ritta, immobile, e muta.

— Non vuol dunque che mi riconcilii con Nadège? — disse Danilo.

— Oh! è ciò che desidero di più al mondo.

— Ebbene!... in quel caso!...

— Ma ella non è avvisata....

— Non le domando di avvisarla.... Perorerò io stesso la mia causa.

— A quest'ora?

— Mi pare che tra marito e moglie sia l'ora la più propizia....

La marchesa di Pierrepont continuava a rimanere immobile e stupefatta.

— Il re riprese:

— Dissi « tra marito e moglie » perchè intendo rendere a Nadège tutti i suoi diritti di moglie e di regina.

— Ah! sire, sia benedetto! — esclamò allora Diana, porgendo ambe le mani a Danilo che le baciò rispettosamente.

— Ma — esclamò Diana — chi ha fatto codesto miracolo?

— Nadège!.... La rividi stasera e mi sentii vinto.... La rivoglio mia...., mi conduca subito da lei.

Diana prese una candela, e, giunta agli appartamenti della regina, la presentò al re, dicendogli:

— È là....

— Ma — fece Danilo — non so da quale parte....

Allora, attraversando i saloni, ella lo condusse nel salotto dove dormivano i bambini e socchiudendo una porta, gli mostrò la camera di Nadège.

— Grazie! — disse Danilo. — Grazie!

E, per la seconda volta, portò la mano di Diana alle sue labbra con tenera riconoscenza.

Avvolta in un accappatoio, Nadège s'era seduta in una poltrona; prima di coricarsi ella voleva ancora ascoltare dentro di sè le armonie che aveva udito; dotata d'eccellente memoria musicale, ella avrebbe potuto suonare tutti i pezzi che più l'avevano colpita o entusiasmata. E, in quell'opera magistrale, l'amore teneva il primo posto.

Ella era dunque sotto quell'impressione potente ed indefinibile provocante sensazioni senza scopo e senza personificazione, specie di voluttà incosciente che s'impossessa della volontà e dei sensi.

La porta s'aprì dolcemente; avanti che ella avesse avuto tempo di vedere chi entrava, suo marito già la stringeva sul suo cuore.

Ella gettò un grido e in preda ad un sentimento di rivolta e di spavento s'irrigidì con tutte le sue forze, tentando svincolarsi dalla stretta di lui.

— Nadège! Nadège! Te ne supplico! — mormorava Danilo — taci.... non svegliare i bambini.... Ascoltami e perdonami.... Ti amo, ti voglio.... Quando ti rividi, stasera, al teatro, in tutto lo splendore della tua bellezza, sentii che ero tuo, tuo per sempre . . . .

. . . .

Diana, prima di uscire dall'appartamento di Nadège, s'era fermata nell'anticamera; ella ascoltava, inquieta, palpitante, col timore di udir la regina chiamare al soccorso.

Ma vedendo che al grido di sorpresa gettato da Nadège alcun altro grido non succedeva, ella cominciò a rassicurarsi; tuttavia stette ancora lì qualche istante, molto commossa, domandandosi se aveva agito bene come aveva agito.

Lasciando, finalmente, il suo posto d'osservazione, ella andò a svegliare suo marito per narrargli il sorprendente avvenimento.

Il marchese di Pierrepont non si mostrò neppur tanto stupefatto.

— Dato il carattere, il temperamento del re d'Arcadia, — egli disse, — questo scioglimento è logico.

— Credi — domandò, tremando, Diana — che questa riconciliazione sia duratura?

— Ah! in quanto a ciò — rispose il diplomatico, — speriamolo.... ma non potrei rispondere.

FINE.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.ⁱ